

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990
Direttore responsabile: Paola Alberti
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

<http://www.ilpaese-buti.it/>

Gennaio 2012 - Anno XXIII - N. 1

PALIO SI RICOMINCIA

Ai vincitori gli onori e la festa, ma anche per loro, tra qualche settimana, c'è qualche cosa di vecchio da finire che si mischia al nuovo da cominciare.

Ed è proprio questo l'aspetto del Palio che vorrei sottolineare: l'impegno continuo richiesto sia nostro come Associazione (non siamo più il Seggio), delle sette contrade e del resto del paese (associazioni, Comune e Parrocchia).

L'organizzazione dell'evento, che dovrà essere sempre più condivisa e completamente sostenibile, va valutata con capacità di analisi, ma soprattutto con grande onestà, da parte di tutti i suoi componenti.

Quest'anno abbiamo affrontato il problema puntando sul coinvolgimento della gente e l'abbiamo risolto proprio perché in tanti ci hanno risposto.

Abbiamo chiesto aiuto alle varie associazioni realizzando autentici momenti di festa, quella che mancava da un po' di tempo. A fine della cena itinerante si è ballato tutti insieme in piazza, e nei giorni successivi sono stati i cani a dare spettacolo, è stato offerto il maneggio per i più piccoli e l'ippoterapia per i diversamente abili (la festa anche come momento di condivisione di realtà problematiche), si è esibita la Corale e si è potuto assaggiare l'olio tipico. Diciamolo: abbiamo fatto un buon Palio, ed è la gente che lo dice spontaneamente per strada, nelle botteghe quando si fa la spesa, o sul posto di lavoro. Ora, ancora insieme, vediamo come possiamo continuare a farlo.

Per questa edizione il palinsesto è stato rispettato, perché bello ed onestamente proprio perché atteso da tutti; così non solo lo abbiamo mantenuto, ma abbiamo anche migliorato la stesura della terra. I tre cavalli apparigliati al peso dimostrano come l'operazione sia stata eseguita in

modo ottimale. Ci siamo preoccupati di non eccedere nelle spese, ma soprattutto della sicurezza dei cavalli, dei fantini e degli spettatori.

Ed è la sicurezza un nodo cruciale, purtroppo non unico, da affrontare e risolvere. Sono le certificazioni e le conformità, i problemi che devono essere affrontati da subito. Stando al passo di normative che vengono modificate continuamente e con parametri sempre più impegnativi. Così gestire il Palio diventa cosa da addetti ai lavori, da tecnici, che non per i volenterosi "membri del Seggio".

Da qui il problema dei costi: già proibitivi oggi, figuriamoci a quanto ammonterebbero realizzando gli adeguamenti di cui sopra.

In questo momento, di gravi difficoltà per tante famiglie, penso che sia facile comprendere il problema: la festa va riesaminata ottimizzando le risorse e riducendo i costi, trovando finanziamenti (come associazione ne abbiamo la possibilità) o agendo tramite il Comune e usufruire in questo modo di agevolazioni per il noleggio delle tribune, negli appalti per la fornitura della terra e per la successiva pulizia della strada.

Basta sedersi attorno ad un tavolo consapevole che di qui al prossimo Palio c'è solo un anno!

Il Presidente
Cristiano Profeti

"In questo momento, di gravi difficoltà per tante famiglie, penso che sia facile comprendere il problema: la festa va riesaminata ottimizzando le risorse e riducendo i costi...": parole molto sagge quelle di Cristiano che invitano tutti a riflettere e ad operare di conseguenza. (N.d.R.)

I° MAGGIO CHE FARE?

Bisogna ritornare a discutere apertamente di cosa fare di una struttura vanto del movimento associativo butese. Chi ha responsabilità nella direzione del Circolo deve aprirsi al contributo di tutti. Intanto, a parer mio, è utile ricordare i fatti di ieri. Mi viene in soccorso la buona abitudine, da sempre, di mettere da parte i materiali di tutto quanto sono stato partecipe. Scartabellando ho ritrovato alcuni documenti che fotografano l'atto di nascita del Circolo: un ciclostilato (distribuito il 1° Maggio 1970) che riproduco integralmente, e a seguire la foto del manifesto per aderire alla Società Semplice "Garibaldi" (proprietaria, a quel punto, del terreno "alla curva di Ciano"). Il tono della relazione, contenuta nel ciclostilato, è ovviamente datato, proprio di quel tempo politico. Però continua ad impressionarmi la forza innovativa (l'egemonia avrebbe detto Vladi) che riuscì a sprigionare il Partito Comunista in quel periodo: il 1° Maggio certo, ma egualmente significativa la nascita delle cooperative in agricoltura e tutto un fervore di iniziative che segnarono la vita paesana.

Ritornando ai problemi dell'oggi, i dirigenti dell'ARCI di zona devono esprimere un loro giudizio e indicare le soluzioni.

G.

Relazione svolta dal Presidente della Società Semplice "Garibaldi", Vladimiro Cavallini, per conto del Consiglio Direttivo del Circolo "Garibaldi" all'assemblea dei soci e dei frequentatori del 28 febbraio 1970.

"Compagni e frequentatori, sono stato incaricato dal Consiglio Direttivo del Circolo di introdurre l'argomento oggetto di questa assemblea. Nell'assemblea annuale svoltasi nel 1969, in sede di esame e approvazione del bilancio, fu aperto il discorso sull'esigenza di rendere più accogliente il Circolo e di trovare nuove soluzioni se necessario. Il Consiglio Direttivo, facendo propria questa linea, ha dato al locale una sistemazione, che mi pare sia stata ben accolta dai soci. Inoltre con la proposta di acquisto del terreno ha posto il primo passo per la creazione di un centro di vita ricreativa, culturale ed associativa più aderente alle esigenze del lavoratore e del giovane degli anni '70.

Perché questa attenzione allo sviluppo delle Case del Popolo?

Questa premessa mi pare necessaria per poter comprendere tutto il valore della decisione che stiamo per prendere. Le Case del Popolo, i Circoli Operai hanno segnato, sin dal loro sorgere, ai primi del '900, tappe importanti nella storia del movimento operaio, per il suo sviluppo, per la sua crescita, per la sua presa di coscienza. Furono centri di vita associativa e democratica, rappresentarono la possibilità per i lavoratori di ritrovarsi e di discutere i loro problemi. I padroni, invece, considerarono i Circoli sovversivi e quindi da combattere e togliere di mezzo. Il fascismo, sin dal suo sorgere, devastò e distrusse le Case del Popolo cercando di colpire al cuore questi nuclei operai di comunisti, socialisti e democratici. Si colpivano i locali dove questi potevano decidere ed organizzare la loro difesa al fascismo e al padrone.

Dopo la parentesi fascista, alla liberazione l'esperienza delle Case del Popolo venne ripresa ed estesa. I Circoli Operai risorsero più numerosi ed anche allora si rivelarono importanti centri di sviluppo di vita associativa e democratica dei lavoratori in Italia. Anche a Buti, in questo campo, abbiamo un'importante tradizione. Però la repressione, ancora una volta, non tardò a farsi sentire. Dopo il 1948 (con i risultati negativi delle ele-

zioni per i partiti operai, la scissione socialista, la scissione sindacale, e la rottura del patto della resistenza fra le forze antifasciste), con la creazione del centrismo, si instaurò (gli anziani ricordano) il triste periodo di Scelba.

Ancora una volta l'offensiva contro il movimento operaio, si riversò anche contro le Case del Popolo e furono messi in atto divieti, vi furono irruzioni, denunce, chiusure di Circoli.

Scelba, la D.C. era all'attacco. I lavoratori si difesero e stretti attorno alle Case del Popolo, ai partiti di ispirazione operaia, passarono al contrattacco e con la loro compattezza sconfissero lo scelbismo, la D.C. In quel tempo conducemmo la lotta per la sopravvivenza dei Circoli, riuscimmo a resistere e a vincere creando un clima di maggiore democrazia.

Compagni e frequentatori, ho voluto ricordare a noi tutti queste cose, sia agli anziani che hanno vissuto quei tempi sia ai giovani che forse non sapevano, perché possa risaltare il valore delle Case del Popolo, che i lavoratori vollero, difesero e resero sempre più accoglienti e che il fascismo, i padroni, le forze conservatrici, Scelba combatterono e tentano di combattere anche oggi.

(continua in 3a pagina)

MISERICORDIA LETTERA APERTA

La Misericordia, con rammarico, vuole portare a conoscenza dei cittadini del nostro Comune la situazione di forte carenza di personale volontario addetto all'Emergenza 118 (Emergenza con Ambulanza), che si sta verificando ormai da parecchio tempo e che non ci consente più di assicurare una sufficiente copertura del servizio.

Peraltro, anche altre Misericordie ed associazioni di volontariato del territorio stanno riscontrando lo stesso problema.

Per cercare di non scendere sotto un certo livello del servizio, ci sono state riunioni tra le Misericordie e le Pubbliche Assistenze zonali al fine di trovare accordi per fare sinergia. Il coordinamento ha così permesso ad associazioni distanti tra loro solo pochi chilometri di evitare turni di servizio doppi in certi momenti e scopertura in altri.

Questa è la situazione attuale ed è comune a tutta la zona. Quindi potrà succedere di vedere da noi ambulanze di associazioni (Misericordie o Pubbliche Assistenze) di altri centri con conseguente allungamento dei tempi di intervento.

La Misericordia sta facendo e farà sempre il possibile per mantenere il livello di servizio svolto in passato, ma per questo occorrono nuovi volontari. Non possiamo chiedere ai pochi volontari dell'Emergenza 118 di continuare a fronteggiare un numero non sostenibile di turni, specialmente notturni.

L'invito che la Misericordia rivolge a tutti è di ritrovare quelle motivazioni interiori che facciano riscoprire, specialmente ai giovani, la bellezza del servizio gratuito e generoso verso chi ha bisogno. E di unirsi a noi per assicurare un corretto servizio alla popolazione.



UNA VITTORIA DI TUTTI

di Riccardo Serafini
(in 2a pagina)

UN GROSSO GRASSO MATRIMONIO: PALIO E GENTE ROZZA

di un indignato Sanrocchino
(in 2a pagina)

UNA VITTORIA DI TUTTI

Il Palio è sempre bello, è una festa speciale per il paese. E' la festa di tutti i butesi, dei commercianti, del Seggio (che lavora un anno intero per la buona realizzazione di un evento che dura solo una settimana), degli animali, dei colori e dei suoni inconsueti dei tamburi. E' la festa in cui ci si può mettere un paio di occhiali assurdi senza essere ridicoli, dei coriandoli e dei maxi schermi, del vino, dell'allegria, delle bevute in compagnia e delle ralle bonarie. La festa delle figurine, di chi dice lo sfondone più grosso che apparirà su "Mai dire Palio". La festa di chi ha fatto le sagre, le cene e di chi per tutto l'anno ha avuto tatuato nel cuore lo stemma della propria contrada, di chi si è divertito a fare tutto questo e l'ha fatto con amore e con passione.

Ma quest'anno il Palio è stato anche la vittoria della Pievania!

Dopo 16 anni, siamo tornati a trionfare grazie ad una forte unione, a discussioni costruttive e anche scontri però volti ad andare sempre avanti. Abbiamo incontrato difficoltà superandole non perché siamo stati "la famiglia del mulino bianco" in cui tutto va bene, ma perché si è lavorato in un clima di rispetto reciproco cercando sempre l'approvazione nello sguardo dei compagni. Senza paura del nuovo è stato dato vita alla nuova "Sagra dello stringozzo", organizzato splendide cene a tema ("country" e "bavarese") facendo capire che non ci si maschera solo a Febbraio, ma quando se ne ha voglia. Con allegria si è partecipato a "Giochi senza frontiere", ci siamo aggiudicati un bel secondo posto a "Ballando con le stelle" e trionfato al calcetto. Qui ci chiamavano "la neutra" e anche per questo è stato bello vincere, dopo che i nostri ragazzi avevano sudato le sette camicie.

Certo, se non vincevamo il Palio, tutto questo rimaneva comunque un esempio di una contrada che ha lavorato in modo straordinario per tutto l'anno. E invece abbiamo vinto anche il Palio!

Un ringraziamento va alla Scuderia Concetti, ad Andrea Chessa e al veterinario Dott. Massimo Spinelli, una squadra fantastica che ci ha guidato in un mondo a noi sconosciuto.

Il prossimo anno ci impegneremo per vincere di nuovo, magari con un cavallo meno forte.

Il Presidente della Contrada
Riccardo Serafini

SI CHIAMA CURVA DEL PESO SI SOGNA CURVA PARABOLICA

Si scrive bene dopo il Palio, perché i litigi, le arrabbature, le emozioni si placano e il mare è più bello dopo la tempesta. Non me ne vogliamo i contradaioi della Pievania, se mi dilungo così poco sulla loro meravigliosa vittoria, ma c'è stata la batteria dei recuperi, la batteria dei "disperati" che mi ha fatto sognare.

Sognatori si nasce: si può passare un paio d'anni chiusi in una sala corse convinti di diventare ricchi, si può randellare pennellate su una tela e riempire di croste anche il bagno di casa, che pittori famosi lo siamo già: flash, interviste, tour in giro per il mondo, già tutto nella nostra mente; ci si può innamorare dello sguardo di una ragazza e dimenticarsi per alcuni mesi il resto del mondo declinato al femminile.

La batteria dei recuperi mi ha portato all'amata Monza, il tempio della velocità, uno dei circuiti più veloci al mondo. Corse d'auto, corse di cavalli, tante differenze, una similitudine: l'auto da competizione è schiacciata a terra, aggressiva, il rumore lancinante ti spacca le orecchie con tonalità più cupe o più acute da motore a motore con gli esperti che l'ascoltano e se lo godono come sinfonia di musica classica. Il bolide visto da fermo ti incute quasi paura, mentre il purosangue è alto, potente, ma ha un'aria da amico, verrebbe voglia di stringergli la mano, e si fa sentire poco. Al contrario i fantini sono piccoli e ciarlieri, laddove i piloti sono di corporatura varia. In comune i due sport hanno la velocità, che ci piace tanto perché ci fa prendere un po' in giro il tempo e lo spazio: ora siamo qui, fra un attimo siamo là.

Sembravano tre formula uno: Eckerman, il cavallo di San Nicolao e quello di San Francesco, all'uscita della curva del peso (come all'uscita della curva parabolica di Monza), sembravano volare, e Eckerman superandoli, era come li avesse presi per mano e trascinati all'arrivo.

Un'auto distanziata di 1/100 di secondo dalla prima, l'altra di 19/100 fu l'arrivo del Gran Premio di Monza 1971, e vinse quella che era in ritardo a tre giri dalla fine, ma Peter Gethin su BRM dodici cilindri, figlio di un fantino, disegnò quelle ultime curve, prima di Lesmo, seconda di Lesmo, curva Ascari e infine la parabolica, come nessuno seppe fare, regolando le altre quattro macchine piombate sul traguardo, tutte nello spazio di 61/100 di secondo dopo un'ora e venti di corsa. Abilità condita con un pizzico di incoscienza che in certi

momenti ti fanno fare una cosa grande, caro fantino o caro pilota. Così è stato per Stefano, Stefano Lobina, talento da vendere donatogli da Dio, talento mal gestito in carriera; ora che questa volge al termine si può dire.

Dopo la cena del sabato, quando se ne andò, lo accompagnai, lo presi sottobraccio in una Via Marianini deserta, cercando in quei pochi minuti di trasmettergli le emozioni che ci avrebbe regalato portandoci il cencio. I fantini, come i piloti non più giovanissimi, se toccati nelle corde giuste ti sanno regalare dei bellissimi suoni. Ti ringrazio lo stesso Stefano, anche se non ci hai portato il cencio, quella curva del peso e quella dirittura finale me la porterò nella valigia dei ricordi che noi sognatori portiamo sempre dietro senza che nessuno ce la possa rubare. Dicono sia un fardello inutile, ma a noi serve a guardare la realtà che ci circonda con i filtri giusti, quelli che ci piacciono.

E' quella valigia, dove c'è una vita che sa di musica, che ci fa fermare l'auto su un crinale per non perderci un tramonto, che ci fa passare una mezza giornata da una vecchia zia per sentire il racconto della sua vita, facendo una croce sull'agenda per cancellare tutte le cose che avremmo dovuto fare.

E cosa sarà stato quel 5 settembre del 1971 a Monza a far tenere giù il piede a Peter Gethin sfidando le leggi della fisica. Solo due sere prima con la moglie e i figli, a tavola, avevano fatto dei progetti tanto sensati e prudenti. E' vero, non si parlò mai di farla finita con le corse, ma la fine della carriera era nell'aria, presente, come le bucce di arancia e le briciole di pane lo erano nei piatti. Poi arriva la corsa, il paddock, il brusio convulso delle ore prossime alla partenza, un sorriso ammiccante di un'amica, un "in bocca al lupo e arrivederci dopo la corsa", e allora i buoni e prudenti propositi vengono abbandonati, si sfidano di nuovo le leggi della fisica, si azzarda in parabolica come ha fatto Stefano nella curva del peso, in quel capolavoro all'esterno di tutti che sa tanto di canto del cigno, anche se lascia l'amaro in bocca detto così. Voglio pensare che invece di un sorriso ammiccante, a farti tenere giù il piede siano state quelle poche parole che ti ho pronunciato sabato sera, parlandoti anche di mio padre, che divise il paese in contrade, scegliendo per la sua San Rocco i colori biancorossi della gloriosa scuderia Dormello-Olgiate, la scuderia di Ribot, il cavallo del secolo, e di tanti altri campioni.

Fantini, piloti, un po' sognatori, un po' pazzi che scherzano con le leggi della fisica e del tempo, ma è giusto così, rendere pan per focaccia. Quante volte il tempo scherza con noi spegnendo all'improvviso l'interruttore: lo fece con mio padre nel Febbraio del 1996, il tempo di assistere all'ultima vittoria del pluridecorato Vincenzo Foglia, il numero uno dei fantini del Palio di Buti, giustappunto per la Pievania, la vincitrice di quest'anno. Lo ha fatto con George Plasa, questa estate, un asso del volante pluricampione europeo delle corse in salita, schiantatosi contro un costone della montagna nella Rieti-Terminillo, nell'indifferenza generale dei media. Ma a noi ci sta bene così, quelli dei palii, come quelli delle corse d'auto minori, stanno bene nel loro mondo, non hanno bisogno di tanti riflettori e telecamere, sono a loro agio nelle scuderie fra i lavori mattutini dove le narici del cavallo fumano più dense della nebbia che le circonda, e nei garage dei team dove l'odore dei gas combusti è più dolce dell'aria pura. Basta non dimenticare mai la valigia dei nostri sogni, dei ricordi, dove da oggi c'è una pagina in più: la curva del peso disegnata da Stefano Lobina, sfidando tutti e due per arrivare primo al traguardo con i cavalli che sembravano volare.

Dimenticavo, Lobina è stato poi squalificato per una frustata, data o non data, studi certosi alla moviola, ma è una pagina che noi sognatori teniamo fuori dalla nostra valigia, questa è proprio un'altra storia.

Sergio Baroni

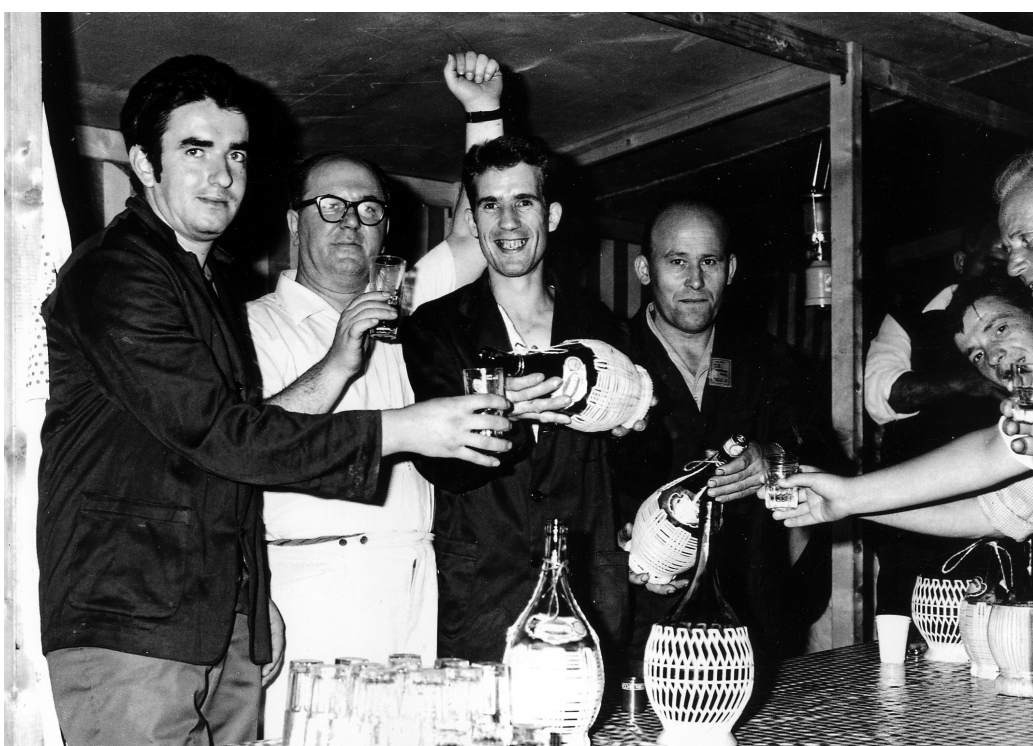
UN GROSSO GRASSO MATRI- MONIO: PALIO E GENTE ROZZA

Quando nello sport c'è un'ingiustizia, sale l'amaro in bocca, ed è dura a passare. Se trattasi di un caso isolato, di un errore arbitrario, tutti nella vita si sbaglia, pace, il lunedì si torna a lavorare e andrà meglio la prossima volta. Ma l'ingiustizia che si è verificata quest'anno al Palio, non è questo, è purtroppo la pura rappresentazione di quello che è diventato il Palio. Veniamo ai fatti: batteria dei recuperi con al canapo San Rocco, San Francesco e San Nicolao. Parte in testa San Francesco, poi San Nicolao, dietro, a distanza apparentemente incolumabile, San Rocco. Ma il cavallone di San Rocco, che già l'anno scorso ha dimostrato di quanto vada forte nella seconda gara, vola, affianca San Nicolao prima della curva del peso, San Nicolao lo chiude stringendolo all'esterno e allargando il gomito (scorrettezza da squalifica a termine di regolamento). Però il cavallone di San Rocco passa ugualmente di forza andando alla curva del peso all'esterno degli altri due (capolavoro e coraggio del fantino Lobina), e in una retta strepitosa fianco a fianco con San Nicolao si gioca la corsa. Vince San Rocco di forza: una corsa entusiasmante, dopo una partenza dove era rimasto distanziato, non so, di dieci o più lunghezze, un'enormità per una corsa come il Palio. Quindi un recupero strepitoso, una delle corse più belle viste al Palio, con una curva del peso con tre cavalli allineati come non si era mai visto; una di quelle corse che ti lasciano con il cuore in gola e gli occhi bagnati dall'emozione e dalla contentezza, a te contradaio che tifavi per San Rocco, ma anche a tutti gli altri che amano le cose belle dello sport e della vita. Ma probabilmente di queste persone ce ne sono poche o punte in circolazione. Così, dietro reclamo di San Nicolao (se fossero stati degli sportivi, considerato la grande corsa del cavallo di San Rocco, e perché le maggiori scorrettezze le avevano fatte loro, non avrebbero presentato nemmeno il reclamo), si sono messi a visionare i filmati della corsa e hanno visto una frustatina di San Rocco che non avrebbe svegliato nemmeno un neonato, che non ha minimamente influito sulla gara. E' sfuggita la frustata di San Nicolao che, udite bene, precede quella di San Rocco ("stavo girando il frustino, non era una frustata" - ha detto il fantino e la giuria gli ha creduto. Troppo facile: pulivo la pistola e mi è partito il colpo). E prima è passata inosservata la chiusura di San Nicolao con tanto di gomito allargato, l'unica cosa che veramente ha provocato un qualche danneggiamento. Insomma, hanno visto quello che hanno voluto vedere. Una vera e propria porcata. Chi ama lo sport, chi si intende di sport, dopo una corsa così strepitosa di Lobina e di Eckerman, una prova di forza e di coraggio come raramente si vede al Palio (il cavallo di San Rocco aveva anche già corso, quello di San Nicolao era alla prima corsa, quindi anche meno affaticato), avrebbe confermato l'ordine di arrivo senza esitare. Buti avrebbe capito, non solo, avrebbe applaudito, ma non solo Buti, avrebbero applaudito tutti gli appassionati di sport, di cavalli, di Palio. Se di danneggiamento si deve parlare, l'unico danneggiato è stato San Rocco con quella mezza chiusura di San Nicolao, come hanno visto tutti quelli che si intendono di cavalli. E allora perché tradire un cavallo che ci aveva messo la forza di un treno oltre che l'anima, perché tradire un fantino non più giovanissimo che voleva forse chiudere a Buti con un canto del cigno, perché tradire una contrada che da vent'anni aspetta il cencio. Invece, la contrada, che a voler essere fiscali era l'unica che doveva essere squalificata, viene ammessa alla finale. Ma tutto questo non è casuale. Ormai da qualche anno al Palio tira un brutto aria, vince chi urla di più, chi intimidisce la giuria. Prevalgono figure beccheri e prepotenti che hanno fatto il loro tempo, che è meglio non abbiano più niente a che fare con il Palio, che hanno ormai litigato con tutti i butesi "paliofilii".

un indignato Sanrocchino

L'angolo della memoria

di *Giuliano Cavallini*



Anno 1966: la festa provinciale de l'Unità si tiene eccezionalmente in Pianbello. Gli ettari della spianata, sotto le maestose piante dell'alboreto, vennero allestiti numerosi stand destinati a bar, ristorazione, carta stampata (libri e opuscoli di propaganda politica), oggetti dell'artigianato; in particolare di quello locale con ogni tipo di cesto in castagno intrecciato. In ricordo venne regalata a tutti i partecipanti, una cartolina con annullo speciale. Nella foto si riconoscono, da sinistra: Edilio Parenti, Vladimiro Cavallini, Giuseppe Scarpellini, Alessandro Lari, Enrico Baschieri, Lionello Tognarini.

CHE FARE?

(continua dalla 1a pagina)

Compagni e frequentatori, nelle Case del Popolo si formano nuclei di operai, di lavoratori dei campi, di giovani, fortemente politicizzati e si favorisce il sorgere in Italia di un forte movimento operaio e democratico.

Però, con il mutare dei tempi, i Circoli che abbiamo, anche se in parte ancora validi, sono sulla via di essere superati, travagliati da difficoltà economiche, in locali angusti, con limitatezza di iniziative, con la tendenza a trasformarsi in caffè e mescita di vini. I Circoli sono oggi impossibilitati a rispondere alle nuove esigenze che vengono avanzate dai giovani sia per una vera utilizzazione del tempo libero sia per un impegno culturale che venga dai lavoratori. Ecco perché anche a Buti deve farsi strada una nuova visione della utilizzazione del tempo libero. Perciò invitiamo tutti i soci e frequentatori a vedere l'iniziativa per l'acquisto del terreno e per la costruzione futura di locali come risposta alle nuove, irrinunciabili esigenze dei tempi. Già alcuni hanno risolto, almeno in parte, questo problema. In Emilia e Toscana dove più forte è il movimento operaio e la tradizione delle Case del Popolo. Con la coscienza, anche in questo campo, di essere forza egemone, cerchiamo di portare un contributo autonomo e originale nel campo del tempo libero, che la società in cui viviamo non intende risolvere. Perché chi dirige le sorti del Paese ha interesse a farci chiudere nell'egoismo individuale, in noi stessi, senza rapporto umani con i lavoratori come noi. Chiusi in casa, nella fabbrica o nei campi, stanchi, con il ritmo infernale della società dei consumi, incapaci di riflettere, ragionare e organizzare la lotta. Secondo i padroni dobbiamo essere solo in grado di lavorare, di produrre ricchezza, non per la collettività ma per loro.

Buti, con la sua gente, ha i mezzi e la capacità di risolvere questo problema. La sua forza sta nei lavoratori, giovani ed anziani; nella giovane classe operaia di recente formazione che ha partecipato in prima persona alle lotte dell'autunno "caldo". Una classe operaia che è disposta a battersi nelle fabbriche della zona, contro ben individuate forze economiche e politiche che vorrebbero rendere vano, con la repressione e la costituzione di un governo nazionale arretrato, le conquiste ottenute e le esigenze scaturite dalle lotte dei lavoratori.

In questa visione ci siamo mossi, come Consiglio del

Circolo, unanimemente, con senso di responsabilità, per giungere a trovare un terreno rispondente a queste esigenze. Abbiamo avuto contatti anche con soci, frequentatori, tecnici, per essere incoraggiati dal loro parere. Una prima trattativa si arenò nell'estate di fronte all'eccessivo impegno finanziario. Fu ripresa, con idee più realistiche, nell'autunno e dopo lunghe, laboriose trattative, momenti di riflessione, sempre con il parere concorde del Consiglio, sta giungendo a conclusione in questi giorni.

Ed ecco, dopo queste premesse, lo scopo principale di questa assemblea: decidere l'acquisto di un terreno insieme a tutti i soci. Perché questi devono contare nelle più importanti iniziative del Circolo.

L'acquisto dovrebbe essere fatto in nome e per conto della Società Semplice costituita, che dovrà essere lo strumento di base dell'iniziativa: la società dovrà essere aperta a tutti i lavoratori di Buti, giovani, donne, studenti, a tutto il movimento democratico. Aperta a tutti i contributi perché, nell'unità, con l'appoggio della popolazione, riuscire a realizzare questa opera: onore e vanto delle tradizioni democratiche ed antifasciste di Buti.

Quale terreno? Dove? Il terreno è alla curva di "Ciano". La proprietà è della sorella del Sig. Belloni. I metri quadri da acquistare sono 5.400. La parte è quella che guarda Buti, secondo lo schizzo esposto. Con la garanzia che può darvi il Consiglio, per i consigli chiesti ed avuti, perché sono stati valutati tutti gli aspetti del problema, dall'utilità del terreno al prezzo di acquisto commerciale, alle nostre esigenze e ai mezzi finanziari a disposizione, termino chiedendo la vostra approvazione, a nome del Consiglio, certi che se la proposta avrà il vostro consenso, di aver compiuto un primo passo per gettare le basi di qualcosa di importante per tutti i lavoratori di Buti".

Dopo un'esauriente discussione, l'assemblea dei soci e dei frequentatori approva all'unanimità l'acquisto del terreno.

.....
Il contratto di acquisto è stato stipulato in Buti il 23 aprile 1970.

.....
Oggi, 1° Maggio, Festa del Lavoro, su questa proprietà sventola la bandiera rossa, simbolo dei lavoratori, del loro sacrificio, della loro onestà, della loro compattezza per andare avanti e vincere.

I VALORI DELLA COSTITUZIONE

RODOTÀ: Presidente, io parto da un dato di fatto non discutibile e cioè, se oggi c'è un vero testimone della storia della Repubblica sei tu. Non è un omaggio formale. Componente dell'Assemblea Costituente, membro del Governo, personalità importante del più grande partito italiano, la Democrazia Cristiana, Presidente della Camera, Presidente della Repubblica, difensore pubblico della Costituzione, così direi per la fase che si ebbe in occasione del referendum del 2006... Oggi tu come ricordi l'Assemblea Costituente, come l'hai vissuta?

SCALFARO: All'Assemblea Costituente arrivarono persone dalle più diverse provenienze, compreso qualcuno che non aveva una chiara visione della democrazia. Tu che hai avvicinato un'infinità di persone hai notato che chi ha fatto parte dell'Assemblea Costituente ha mantenuto nella carne viva il marchio della Costituzione?

RODOTÀ: Adesso le parti si sono invertite, rispondo io a questa domanda. Io ho incontrato varie persone, alcune mi hanno dato la sensazione che erano rimasti costituenti, cioè per essi la Costituzione non era un'impresa finita, era la loro storia e la storia della Repubblica. Ricordo solo tre di queste persone (poi ne aggiungerò una quarta): Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira e Lelio Basso. Loro avevano in sé la Costituzione e io da loro ho imparato molto, così come ho imparato molto da Kiki Mattei, una deputata del PCI che - come mi raccontò Lelio Basso - nel momento in cui si dovette votare sul concordato, dovette votare a favore per disciplina di partito e piangeva...

SCALFARO: Noi avevamo, vorrei dire, quasi naturalmente per essere stati all'Assemblea Costituente, il senso del Parlamento, della democrazia parlamentare. Se il Parlamento è vivo la democrazia è certa, se il Parlamento è povero o pezzente, come oggi, allora c'è da dubitare molto che ci sia democrazia.

RODOTÀ: Il raffronto tra i tempi della Costituente e oggi è inevitabile...

SCALFARO: Io ricordo che queste erano le direttive della Democrazia Cristiana, cioè ascoltare tutti, in particolare quelli che sostengono tesi diverse dalle nostre. Ma io devo confessare che ho sempre ascoltato tutti con passione, con la voglia di capire. Sono nate per me delle amicizie in questo desiderio di capire che supera le diversità e si ritrova questo denominatore comune, democrazia uguale Parlamento vivo e vero.

RODOTÀ: Questo è già un giudizio su come si faceva politica negli anni successivi alla Costituente, nei lunghi anni della storia repubblicana, una storia difficile, e allora il tuo sentimento, il tuo ricordo di protagonista del maggiore partito italiano, qual è la tua opinione?

SCALFARO: La Democrazia Cristiana ebbe il culto del Parlamento. Il Parlamento come marchio di fabbrica di una democrazia, indice di quanto la democrazia è entrata dentro il paese, starei per dire di come la democrazia si è incarnata nelle persone. Questo fu un marchio che fu rafforzato nell'Assemblea Costituente in modo assolutamente eccezionale e trovò nella mia esperienza una conferma nel 2006, quando io inaspettatamente, con mia grande commozione, fui chiamato a presiedere a tutti i Comitati per la difesa della Costituzione, tanti che certi non riuscimmo neanche a catalogarli. C'erano delle madri di famiglia che erano cape del loro fabbricato e servendosi di questo avevano fatto un comitato a difesa della Carta Costituzionale...

RODOTÀ: ...tu hai avuto la fortuna o il destino di essere presente nei passaggi più significativi: l'Assemblea Costituente, il passaggio che io esito a definire dalla Prima alla Seconda Repubblica, ma certamente la gestione politico-istituzionale negli anni difficilissimi che cominciarono proprio nel 1992, e poi questa, che tu hai descritto così bene, ripresa dello spirito costituzionale nelle persone. Se posso usare una formula che non mi pare retorica, in quel momento la Costituzione ha

incontrato il suo popolo, mentre un ceto politico se ne allontanava. Tu hai capeggiato, per il referendum che ha conservato la Costituzione nel 2006, questa ripresa dello spirito repubblicano costituzionale.

SCALFARO: E' stato per me intensamente commovente. Quel 2006, questo di vedere nascere lo stesso spirito che io avevo vissuto all'Assemblea Costituente, nato in persone che non erano al mondo allora, quindi starei per dire una trasmissione di generazione in generazione, di vita in vita, di carne in carne, perché c'è molto la partecipazione della persona umana, capace di pensare e di ricondursi ai principi essenziali per la vita della persona e per la vita delle comunità democratiche.

RODOTÀ: ...la parola persona. Io devo confessare che, all'inizio, io e altri della mia generazione consideravamo il termine "persona" nella Costituzione con distanza, senza valutare in tutta la sua importanza, come se che fosse solo l'esito di una sorta di negoziato e la persona era un po' consegnata alla parte democristiana. Passando il tempo abbiamo visto come la Costituzione italiana sia stata in questo senso antipatrice e lungimirante per questa centralità della persona.

SCALFARO: Quando si dice che c'è stato un grande mercato tra mondo cattolico e comunisti, si snatura tutto perché c'è stato un dialogo. Quanto rispetto avevano i comunisti dei principi cristiani? Quanto rispetto avevano i cristiani dello schieramento lontano dalla fede in quanto tale, ma non lontano dai principi dei valori dell'uomo, dai principi dei valori della comunità?

RODOTÀ: Voglio ricordare un altro nostro colloquio, perché io ti chiesi qual era la tua opinione sul fatto che La Pira, che aveva proposto con un emendamento che la Costituzione si aprisse con la parola, "In nome di Dio e del Popolo italiano si dà la presente Costituzione", io ti chiesi il tuo giudizio e tu avesti una frase lapidaria, "non si vota su Dio", e quindi tu sostenesti la opportunità del ritiro dell'emendamento.

SCALFARO: Io fui contrario dall'inizio, ma devo dire che da noi furono alquanto numerosi quelli che dissero no, assolutamente no. Ma io dico, se tu credi che c'è un essere al di sopra, lascialo tranquillo, rispettalo. Se tu non ci credi, lascialo due volte tranquillo. Cioè è un controsenso terribile questo. Infatti furono, con tutto il rispetto, persone di ali basse che sostennero queste tesi che sanno non di volo d'aquila, ma di volo di piccione....

RODOTÀ: In questo credo che sempre quello spirito costituente che tu hai evocato, il rispetto dell'altro, il dialogo malgrado le distanze che possano esserci, non sono forse più oggi la cifra e il segno della nostra vita civile.

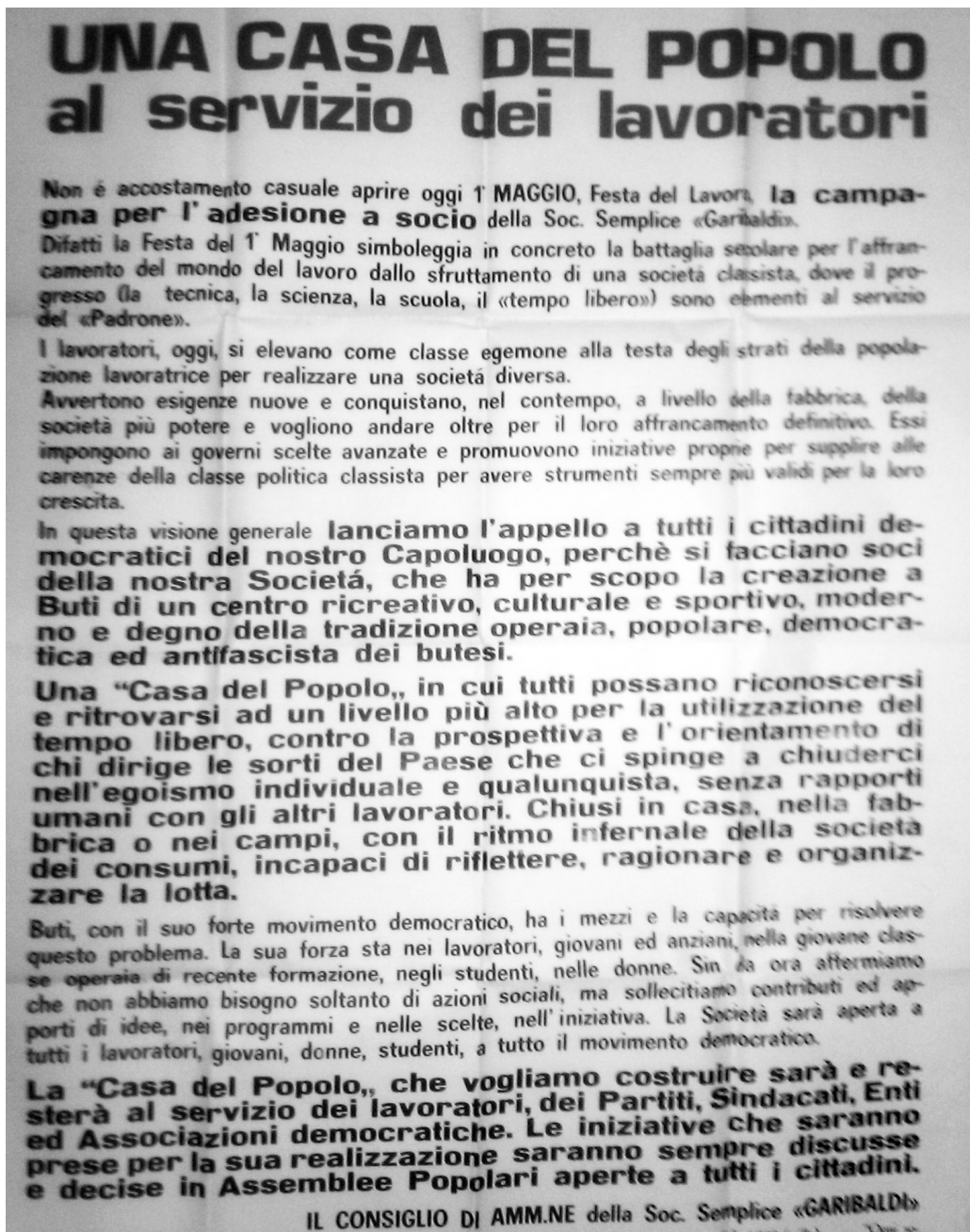
SCALFARO: Non c'è alcun dubbio oggi si sono perse terribilmente, oggi guardare il Parlamento è una desolazione gravissima. Oggi purtroppo si può sostenere che la democrazia è defunta e defunta malamente...

RODOTÀ: Nello stesso tempo però noi abbiamo quasi una situazione contraddittoria, cioè un ritorno della Costituzione nello spirito popolare. L'espressione è brutta ma si può dire che della gente comune si distingue sempre più da chi ha abbandonato i valori costituzionali, con una deriva anche della moralità pubblica e civile. Come contempli questa fase difficile per la moralità civile?

SCALFARO: Io ho avuto, di fronte a questa realtà che per me è deprimente, un aiuto enorme dai giovani e dai giovanissimi, i quali hanno mostrato una fede nella Carta Costituzionale, prodotta quando non erano neanche nati, che mi ha commosso intensamente. Non so piangere di fuori, ma di dentro ho pianto davvero.

RODOTÀ: E sullo stato della moralità pubblica?

SCALFARO: Oggi a questa impostazione segue una realtà desolante. Quando io leggo le cronache dei giornali, sembra che ogni giorno



Manifesto affisso nell'Aprile del 1971 per la campagna di adesione a socio.

(continua in 4a pagina)



Quando Cascine era l'ombelico del mondo, Paolo Rossi e Bruno Giordano, freschi Campioni del Mondo, ospiti del Bar Doveri. Che c'è di strano? Niente, solo il prezzo del thè freddo a 600 lire!!!

LA MORTE DER M'NONNO

E poi che stiano! Moriva 'r mi' nonno, s'era ner novecento trentanove, le prese, mentre che schiacciava un sonno, un infarto, un po' prima delle nove.

Mi pare ieri quando la mi' nonna Miglina dalla porta disse ar zio: "Corri! 'orri! (tremando pòra donna) babbo stà male" e con lui corsi anch'io.

E poi di peso fu portato a letto e 'ndun menuto si chiamò 'r dottore, ma 'un rispondeva, aveva anco un aspetto di sofferenza atroce, che 'r su 'òre

batteva male, proprio male male tarché 'r dottore appena visitato disse: "E' inutile 'ndare allo spedale un corpo troppo micidiale è stato,

un corpo proprio 'he porta ar creatore" E aggiunse poi: "Per fallo men soffri fatini 'veste, ch'è quiscione d'ore". Ner girallo di fianco poi morì.

Mai un dolore 'osi aveo provato, ni voleo bene 'ome a un genitore, rimassi 'osi 'mpietrito e angosciato 'un so per quanto tempo. 'Vest'amore

proprio era tenero e puro come un fiore d'un giglio, n'un aveo uto sin'a quer tempo li nessun dolore escruso 'ello: mi' pà' 'onosciuto

'un l'avevo (a tre anni 'un capivo), e anco se di mi' pà' fu assai più grossa quando morì, purtroppo, nun soffrivo, ma a morì lu' tremenda fu la scossa.

Attilio Genmai

RIPENSANDO AGLI ANNI '50 I BALLI

Anche negli anni cinquanta si ballava. I tempi erano quelli che erano, ma "er verso di ballà" si trovava sempre. Basta ripensare alle serate danzanti del Carnevale al Teatro: tre serate attesissime anche dai forestieri. Il Teatro diventava pienissimo e non solo di coppie sulla pista, perfino i "palchetti" erano stracolmi di gente che buttava giù coriandoli. Piovevano a dirotto quei coriandoli e più ce n'era più era festa. Ma quello che attirava maggiormente era la partecipazione "dal vivo" dell'orchestrina e dei cantanti. E non mancavano certo gli animatori, come "Cèncio", per esempio, che teneva banco burlottando con tutti ed era il primo ad aprire le danze. O come la Maria ("la Pentola"), una ballerina in piena regola. Si può dire che era la figura centrale di quelle sere: "ci sapeva 'ndà". Seria, impettita, ballava benissimo con tutti, non così i suoi cavalieri, che lei giudicava apertamente: - "Quì arrancano tutti. Un c'è nimo che sà ballà". Infatti, i più seguivano la musica a casaccio.

Anche noi giovanissimi "èramo li e si struggeva" che l'orchestrina suonasse qualche motivo di "Carosello" come "El Dindondero" o "Maria Rosa" e allora si che era festa!

Ma il momento che soprattutto faceva impazzire noi ragazzette era quando "partiva la raspa", "la raspa del Canada", una canzonetta tutta a saltelli. Il ritornello era questo:

"Traiàn. Traiàn. Traiàn.

La raspa del Canada.

Traiàn. Traiàn. Traiàn.

Dal Messico al Paraná", ecc.

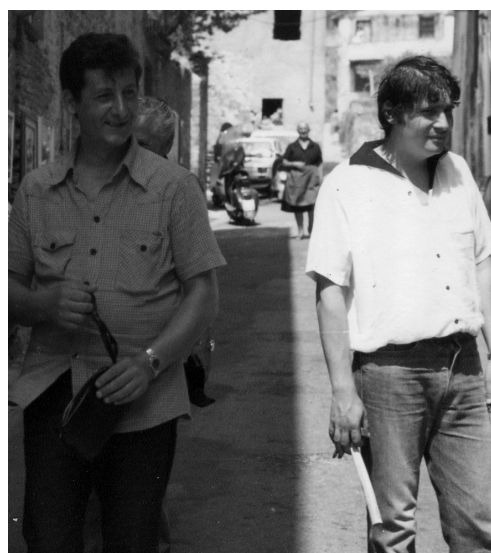
Ci si metteva sull'attenti, una di fronte all'altra, le mani appoggiate dietro sul punto-vita e con i pollici che si accostavano, poi si saltava solo con i piedi, mentre le gambe restavano unite e ferme fino al ginocchio. Questa specie di salto, non facile, era detto "la sforbiciata" perché le gambe si aprivano e si chiudevano proprio come un colpo di forbici.

F.M.V.

ADDIO ADRIANO

Lo rivedo nel Riaccio seduto davanti al cavalletto con sopra un quadro abbozzato. Adriano, nel disegno era il migliore di tutti noi, basta vedere il ritratto che fece alla moglie Giovanna, o l' autoritratto, una piccola tavoletta tanto apprezzata da Amos Bernardini. E ricordo le molte discussioni con lui, Franco, Lori, Fernando e Stefano. Negli anni '70, costituimmo il gruppo di pittura "La scuola di Buti", poi rinominato "Gruppo di Buti", comprendente oltre al sottoscritto, Adriano, Franco, Lori e i bientinesi Frosini e Tognarelli. È in questi stessi anni che nasce la "Rassegna d'arte città di Buti" curata dal critico Nicola Miceli. Anni in cui si passava intere giornate a dipingere insieme. Adriano lavorava molto, ma non era mai soddisfatto: dopo essersi dedicato ad una pittura riconducibile in qualche misura ai macchiaioli, passò alla pittura informale, poi riprese la matita ricominciando a disegnare. Così venne il tempo delle copie di "Guernica", della "Primavera" ed altri. Con la matita scarabocchiava in continuazione, dopo anni di stili diversi aveva trovato la sua strada, in quei segni si esprimeva al meglio la sua creatività.

Massimo Pratali



ANAGRAFE

NATI

Montagnani Eleonora
nata a Pontedera il 20 dicembre 2011

Minuti Yara
nata a Pontedera il 18 gennaio 2012

Andreini Chloe
nata a Lucca il 19 dicembre 2011

Mhaidra Omaira
nata a Pisa il 19 gennaio 2012

MATRIMONI

Del Magro Manuel e Bernini Daniela
sposi in Vicopisano l'8 gennaio 2012

MORTI

Filippi Bianca vedova di Petrognani
Rolando
nata a Calci il 28 luglio 1932
deceduta a Buti il 9 gennaio 2012

Camici Silvia vedova di Pioli Mario
nata a Buti il 5 gennaio 1932
deceduta a Buti il 19 gennaio 2012

Guerrucci Adriano coniugato con Felici
Giovanna
nato a Buti il 27 maggio 1936
deceduto a Buti il 26 gennaio 2012

Orlandi Leda vedova di Mazzei Tito
nata a Bientina il 30 giugno 1923
deceduta a Buti il 29 gennaio 2012

Bagnoli Gino vedovo di Pratali Lorianita
nata a S. Maria a Monte il 10 gennaio
1925
deceduto a Pontedera il 3 gennaio 2012

Benvenuti Aureliana coniugata con Buti
Spartaco
nata a Buti il 18 novembre 1944
deceduta a Pontedera il 9 gennaio 2012

Paoli Maria Giovanna vedova di Gennai
Santi
nata a Buti il 24 giugno 1924
deceduta a Pontedera il 12 gennaio 2012

Landi Bruna vedova di Frediani Fernando
nata a Buti il 13 agosto 1925
deceduta a Pontedera il 15 gennaio 2012

Stefani Dina vedova di Felici Vasco nata
a Buti il 14 maggio 1926
deceduta a Pontedera il 29 novembre
2011

Mazzantini Angiolo coniugato con
Bacci Alfonsina
nato a Bientina il 30 marzo 1924
deceduto a Pisa il 14 dicembre 2011

Ciampi Oslavia vedova di Degl'Innocenti
Lisandro
nata a Buti il 1 giugno 1923
deceduta a Volterra il 14 dicembre 2011

(dati aggiornati al 31 Gennaio 2012)

DA UN'INTERVISTA DI STEFANO RODOTÀ A OSCAR LUIGI SCALFARO

I VALORI DELLA COSTITUZIONE

(continua dalla 3a pagina)

nascano a centinaia i nuovi profittatori, i nuovi ladri, le persone che nel momento in cui si avvicinano a un incarico, a una responsabilità, pensano per prima cosa a rubare, a tradire. Una cosa che fa spavento. La corruzione dilaga come una peste bubbonica.

RODOTÀ: Non potresti essere più chiaro. Voglio tornare adesso su una tua grande decisione politica, che all'epoca fu discussa, e se ne dis-

cute ancora. Mi riferisco a quello che è stato chiamato, più o meno propriamente, il ribaltone, e che era invece - questo io lo dissi, tu lo sai - un modo profondo di rispettare la logica costituzionale.

SCALFARO: C'è un episodio che ho raccontato diverse volte, ma per me è storia vissuta e pagata. Il Presidente del Consiglio Berlusconi era venuto a consegnare la sua delega, quindi dando la sensazione che si rendeva conto che aveva

finito il suo compito. Non ricordo se nella stessa seduta o poco dopo tornò e mi disse: "Presidente, ti chiedo tre cose: lo scioglimento del Parlamento, la crisi di governo e che questi passi li faccia io col mio governo". (Il quale si era dimesso pochi minuti prima). Io rimasi interdetto per un secondo, perché la persona mi aveva colpito la prima volta che mi aveva parlato di una cosa come se fosse stata vera e vera non era. Devo dire che per me negare la verità conosciu-

ta vuol dire chiudere totalmente la possibilità di dialogo. Quindi mentre lui diceva, ti chiedo tre cose, mi fermai un momento e lui mi incalzò, ti ho chiesto tre cose, cosa mi rispondi? "Ti rispondo tre no" - gli dissi - "perché su questa Carta, che anche in questo momento mi è vicina, su questa Carta ho giurato fedeltà, se io facessi questo farei un passo in favore di una parte e contro un'altra, e andrei contro al mio giuramento. Ti rispondo tre no"...